

# Lavoro, appello dei sindacati “No smart working fai-da-te”

L'emergenza sanitaria ha costretto le imprese a superare le diffidenze e adottare lo smart working in maniera diffusa, e la cosa è piaciuta ai lavoratori che vorrebbero continuare. Ma ci sono anche alcuni rischi, segnalano i sindacati: gestione autonoma da parte delle aziende, riduzione dei diritti complessivi, divisioni tra i lavoratori,

uso dello smart working come un benefit da concedere solo ad alcuni dipendenti.

di **Marco Bettazzi** ● a pagina 5

## Ai lavoratori piace lo smart working I sindacati temono la giungla di accordi

di **Marco Bettazzi**

Prima della pandemia c'erano molte resistenze, tanto che gli accordi sperimentali si contavano sulle dita di una mano. L'emergenza sanitaria ha costretto le imprese a superare le diffidenze e adottare lo smart working in maniera diffusa, e la cosa è piaciuta ai lavoratori che vorrebbero continuare, tanto che oggi è uno dei motivi per cui giovani e talenti scelgono le imprese in cui lavorare. Ma con la fine dell'emergenza ci sono anche alcuni rischi, segnalano i sindacati: gestione autonoma da parte delle aziende, riduzione dei diritti, divisioni tra i lavoratori, uso dello smart working come benefit solo per alcuni dipendenti.

Per questo ieri le sigle dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato un appello agli imprenditori: «Evitate il fai-da-te». Secondo Fim, Fiom e Uilm nel territorio bolognese ci sono attualmente 37 accordi che ne disciplinano l'uso in 25 aziende meccaniche, perché in alcune ci sono più accordi. Queste aziende hanno in totale oltre 11 mila dipendenti, di cui 7.500 impiegati, cui si applica in maniera più massiccia il lavoro da remoto. Difficile dire quanti lavorino attualmente in smart working, perché spesso il lavoro “da casa” viene adottato solo per

una parte dei dipendenti e con rotazione. Di sicuro però lo strumento è apprezzato dai lavoratori. Studi nazionali dicono infatti che oltre l'80% dei lavoratori vorrebbe continuare a usare questo sistema, anche se non si nascondono problemi: come il rischio di sentirsi distanti dall'azienda o la sensazione di essere sempre connessi. Alla Gd nel settembre 2020 quasi 1.200 lavoratori parteciparono a un questionario e l'86% lo riteneva uno strumento efficace anche in futuro, con la maggior parte dei lavoratori che preferirebbe però lavorare fuori dall'azienda due o tre giorni al massimo.

Tutto questo prima della pandemia non c'era, o quasi. Accordi sullo smart working erano stati firmati proprio in Gd fin dal 2017 e poi in Lamborghini, Ducati e Bonfiglioli. Ora il governo ha prorogato fino al 30 giugno la possibilità di usufruire dello smart working semplificato, quindi senza accordo individuale azienda-lavoratore, ma molte imprese stanno facendo rientrare parte dei dipendenti: sempre in Gd, ad esempio, dal 4 aprile rientreranno 190 persone. «Oggi le aziende si sono convinte e lo smart working è diventato un modo per attrarre i giovani e non farsi scappare i talenti migliori», spiega Michele Bulgarelli, segretario della Fiom Cgil. «Prima del-

la pandemia c'erano 600mila lavoratori coinvolti dallo smart working in Italia, oggi sono quattro milioni», aggiunge Paolo Da Lan, della Uilm, che sottolinea: «Non bisogna lasciare questo strumento a se stesso». «I lavoratori sono contenti perché consente di conciliare tempi di vita e di lavoro», continua Massimo Mazzeo, Fim Cisl. I rischi di una gestione non concordata, dicono i sindacati, sono di dividere ancora operai e impiegati, che vengano ridotti diritti come il buono pasto o che lo smart working venga usato solo per gestire le emergenze. «Non dev'essere un elemento che toglie diritti o divide le persone - continua Bulgarelli - Il nostro compito è unificare il lavoro».

**Appello delle sigle  
dei metalmeccanici  
contro i rischi  
di un uso selvaggio  
del lavoro da casa  
“Il pericolo è il  
modello fai-da-te”**

